I limiti del sistema fonologico dell'italiano standard

L'uniformazione alla pronuncia standard è particolarmente problematica (dunque solo parziale, o del tutto assente) nel caso di alcune opposizioni fonematiche che:

- non sono rappresentate nella grafia
- non sono prevedibili (in sincronia)
- danno luogo a poche coppie minime

- /ɛ/ ~ /e/, /ɔ/ ~ /o/
- /s/ ~ /z/
- /ʦ/ ~ /ʣ/

I limiti del sistema fonologico dell'italiano standard

- Coppie minime per /s/ ~ /z/?

fuso /ˈfuso/ s.m. 'arnese per filare' vs /ˈfuzo/ part. di *fondere*

chiese /ˈkjɛse/ pass.rem. di *chiedere* vs /ˈkjɛze/ 'edifici religiosi'

Nell'italiano di oggi si assiste alla progressiva estensione di /z/ in posizione intervocalica anche nelle regioni centromeridionali.

I limiti del sistema fonologico dell'italiano standard

- Coppie minime per /ts/ ~ /dz/?

razza /ˈrattsa/ 'stirpe' vs /ˈraddza/ 'tipo di pesce'

Nell'italiano di oggi si assiste alla progressiva espansione di /dz/ in posizione iniziale anche nelle regioni centromeridionali (es. *zampa*, *zappa*, *zio*, *zucchero*)

Le approssimanti

- Sono realizzate con un avvicinamento, ma non un vero e proprio contatto, tra due organi fonatori; hanno un'articolazione intermedia tra quella consonantica e quella vocalica.

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
approssimante palatale sonora	/j/	‹i› in dittongo	*fiato* /ˈfjato/ *daino* /ˈdajno/
approssimante labiovelare sonora	/w/	‹u› in dittongo	*questo* /ˈkwesto/ *causa* /ˈkawza/

Dittongo

- Il **dittongo** è una sequenza, nella stessa sillaba, di una vocale e di un'approssimante (o viceversa) pronunciate con la stessa emissione di fiato: *f**io**-re*, *z**ai**-no*, *q**ua**-si*, *c**au**-sa*
- Dal punto di vista fonetico, solo una delle due vocali grafiche di un dittongo è effettivamente una vocale; l'altra vocale grafica è in realtà un'approssimante, che viene denominata **semiconsonante** se precede la vocale (/ˈfjore/, /ˈkwazi/), **semivocale** se la segue (/ˈʤajno/, /ˈkawza/).

Iato

- Quando due vocali contigue appartengono a sillabe diverse si produce uno **iato** (ciascuna vocale è il nucleo di una sillaba e le due vocali rimangono «separate» nella pronuncia). Entrambe le vocali grafiche di uno iato sono vocali anche dal punto di vista fonetico (nessuna delle due può essere un'approssimante, altrimenti si avrebbe un dittongo).

paese /paˈeze/

boato /boˈato/

grafia /graˈfia/

baule /baˈule/

L’accènto

- In italiàno, dal pùnto di vìsta fonètico, l’accènto di paròla consìste nel pronunciàre una sìllaba in manièra prominènte (con maggióre intensità articolatòria) rispètto a quélle che la precèdono e la séguono.
- Nélle trascrizióni in fonèmi l’accènto di paròla è rappresentàto dal sìmbolo ˈ, che si còlloca all’inìzio délla sìllaba tònica, es. /atˈtore/.
- L’accènto ha valóre distintìvo (còppie mìnime), es. /ˈankora/ vs /anˈkora/
- L’accènto di paròla (fonètico) non è sèmpre rappresentàto attravèrso l’accènto gràfico, che secóndo le règole dell’ortografia italiàna è previsto soltànto nei polisìllabi trónchi (*perché*, *tornerà*) e in alcùni monosìllabi tònici (*dà*, *là*), non nélle paròle sdrùcciole.

L’accento

A seconda della sillaba colpita dall’accento le parole si distinguono in:

- tronche (con accento sull’ultima sillaba): *caffè* /kafˈfɛ/
- piane (con accento sulla penultima sillaba): *bottiglia* /botˈtiʎʎa/
- sdrucciole (con accento sulla terzultima sillaba): *tavolo* /ˈtavolo/
- bisdrucciole (con accento sulla quartultima sillaba): *ditemelo* /ˈditemelo/
- trisdrucciole (con accento sulla quintultima sillaba): *recitamelo* /ˈrɛʧitamelo/

(etc.?)

Indicare la posizione dell’accento nelle seguenti parole:

pianeta

rottame

correre

lattina

vittima

meridiano

pellame

sistemazione

andavano

Grafia e pronuncia

In diversi casi non c'è corrispondenza biunivoca tra grafia e fonetica, quindi a un fonema corrispondono più grafemi o viceversa:

1) un unico grafema può rappresentare più fonemi:

‹e› può indicare /ɛ/ e /e/

‹i› può indicare /i/ e /j/

‹s› può indicare /s/ e /z/

‹c› può indicare /k/ e /ʧ/

‹o› può indicare /ɔ/ e /o/

‹u› può indicare /u/ e /w/

‹z› può indicare /ʦ/ e /ʣ/

‹g› può indicare /g/ e /ʤ/

Grafia e pronuncia

2) un unico fonema può essere rappresentato da grafemi diversi, da digrammi (= gruppi di due grafemi per esprimere un solo suono) **o da trigrammi** (= gruppi di tre grafemi per esprimere un solo suono):

/k/ può essere rappresentato da ‹c›, ‹q› e ‹ch›

/g/ può essere rappresentato da ‹g› e ‹gh›

/ʧ/ può essere rappresentato da ‹c› e ‹ci›

/ʤ/ può essere rappresentato da ‹g› e ‹gi›

/ʃ/ può essere rappresentato da ‹sc› e ‹sci›

/ɲ/ può essere rappresentato da ‹gn› (e ‹gni›: es. *insegniamo*)

/ʎ/ può essere rappresentato da ‹gl› e ‹gli›

Grafia e pronuncia

3) un grafema può non avere valore fonetico

‹h› non rappresenta alcun fonema (es. *hai*, *hotel*), ma può avere valore **diacritico** (= 'che serve a precisare la pronuncia dei grafemi precedenti') (es. *chilo*, *ghiro*).

‹i› può rappresentare i fonemi /i/ e /j/, ma ha soltanto valore diacritico in alcuni digrammi e trigrammi (es. *Giuseppe*, *sciarpa*)

Precisazioni sul rapporto grafia/pronuncia

- A proposito della distinzione tra /ɔ/ e /o/, occorre ricordare che si ha /ɔ/ in (quasi) tutte le parole tronche (cioè con accento sull'ultima sillaba), es.:

portò /porˈtɔ/

comò /koˈmɔ/

tornerò /torneˈrɔ/

- Sempre nelle parole tronche, invece, si possono avere sia /ɛ/ sia /e/:

caffè /kafˈfɛ/

perché /perˈke/

Ortografia (Grafematica)

- L'accento grafico può essere **acuto** (´) o **grave** (`).
- L'accento grafico è sempre grave (per convenzione recente) sulle vocali *a*, *i*, *u* toniche (‹à›, ‹ì›, ‹ù›), cioè nei tre casi in cui non si può distinguere tra diversi gradi di apertura.

Es.: *tornerà*, *sentì*, *quaggiù*

- L'accento grafico può essere invece acuto o grave a seconda che si vogliano indicare rispettivamente /e/, /o/ oppure /ɛ/, /ɔ/ (cioè: accento acuto per *e* e *o* «chiuse», accento grave per *e* e *o* «aperte»).

Es.: *perch***é** /per'ke/ vs *caff***è** /kaf'fɛ/

*c***ó***mpito* /'kompito/ vs *far***ò** /fa'rɔ/

Ortografia (Grafematica)

- L'accento grafico deve essere segnato sui monosillabi che rischierebbero di confondersi con omografi:

Con accento grafico	Senza accento grafico
dà, indicativo di *dare* («mi dà fastidio»)	**da**, preposizione («vengo da te»)
là, avverbio («resta là»)	**la**, articolo («la casa»)
lì, avverbio («vengo lì»)	**li**, pronome («li amo»)
né, congiunzione («né carne né pesce»)	**ne**, pronome («di carne ne mangio poca») o avverbio («me ne vado»)
sé, pronome tonico («pieno di sé»)	**se**, pronome atono («se ne vanta») o congiunzione («se ti va, ci andremo»)
sì, avverbio («dico di sì»)	**si**, pronome («come si dice?»)

sé stesso?

Ortografia (Grafematica)

- «Senza reale utilità la regola di non accentare *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, giacché in questo caso non potrebbe confondersi con la congiunzione: è preferibile non introdurre inutili eccezioni e scrivere ***sé stesso***, ***sé medesimo***. Va osservato, tuttavia, che la grafia *se stesso* è attualmente preponderante» (Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet, 2022, 1ª ed. 1989).

Ortografia (Grafematica)

- In italiano, **‹q›** è un grafema sovrabbondante, perché è un semplice doppione di ‹c› come primo elemento del nesso /kw/ (= occlusiva velare sorda + approssimante labiovelare sonora). Es.:

cuore /ˈkwɔre/

quota /ˈkwɔta/

- Sono solo ragioni storiche (diacroniche) che impongono a volte **‹*cu*›**, altre **‹*qu*›**:

cuore < latino CŎR, *cuoco* < lat. CŎCUS, *scuola* < lat. SCHŎLA

quota < latino QUOTA, *quadro* < lat. QUADRUM, *quando* < lat. QUANDO

- Per indicare il grado intenso /kkw/ la grafia normale è **‹cq›** (*acqua*, *nacque*), con pochissime eccezioni: *soqquadro*, *taccuino*.

https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/soqquadro-ma-perch%C3%A9/707